

Introduzione

Saper perdere

Saper perdere non significa solo perdere.

Si può perdere in vari modi:

- ❖ perché si ha paura;
- ❖ perché si è deboli;
- ❖ per il proprio tornaconto;
- ❖ per eludere l'altro;
- ❖ per godere (come nel caso del masochista).

Ma, saper perdere è diverso.

È il «saper» che conta, che fa la differenza.

Il «saper» infatti testimonia una conoscenza.

È la conoscenza dell'Amato.

È un sapere di Luce, di conoscenza dell'infinito Amore di Lui.

Allora il primo movimento del perdere è verso l'Alto, verso il Sapere, verso l'Amato.

Il fatto è che l'Amato non se ne sta a guardare, perché è Lui stesso che attira verso l'Alto, verso Sé, l'anima.

E Lui risponde, amandola, illuminando il presente, riempendolo della passione smisurata del suo Amore fino allo spasimo.

Avviene allora una fusione, una Inabitazione di Dio in lei.

Gesù pone i suoi stessi sentimenti nell'anima e, con lo sguardo profondamente misericordioso, lei si innamora del fratello.

È Gesù che ama il Padre nel fratello e si fa servo obbediente per Amore.

Gesù in lei, colorandosi della sua carne, la fa essere come all'inizio del creato: nata per amore, solo per amore.

Il Padre nell'altro, mondato, purificato da questo amore, risponde con il sorriso e il pensiero che, sovrastando il suo, conquista e la inabita.

È un tripudio d'amore.

È l'amore che va e che viene.

In questo modo, lo Spirito Santo colora d'amore e soffia nella luce del presente.

Presentazione

«Lui mi guarda... io Lo guardo»

Il santo Curato d'Ars – al secolo Jean-Marie Baptiste Vianney (1786-1859) – aveva un parrocchiano che andava spesso in chiesa stando per ore in silenzio davanti al tabernacolo.

Mentre altri suoi parrocchiani pregavano e recitavano rosari e varie melodie, questi se ne stava immobile senza muovere le labbra, spesso assorto in completo silenzio.

Il santo allora un giorno gli chiese: «Ma cosa fai qui senza muovere le labbra, senza parlare?».

Il parrocchiano rispose: «Lui mi guarda... io Lo guardo. Questo mi basta».

Così è fra me e te, Maria!

So che tu mi guardi, con uno sguardo d'amore infinito e materno...

Sento un amore profondo verso di te, che persiste inconsciamente.

Sì, perché l'amore vero c'è anche se non ne siamo coscienti, perché, come un manto, avvolge tutto generando una sensazione e una percezione concreta di un rapporto che perdura indipendentemente dalle circostanze.

L'amore è come la terra del giardino ove trovano nutrimento tutti i fiori e le piante.

Tutto ciò mi riempie di gioia.

È la certezza interiore del tuo amore profondo che mi rende cosciente di appartenere a una fedeltà incondizionata, eterna, fino alla fine dei giorni.

Sì, perché il tuo amore ha le caratteristiche della madre, della fedeltà senza tempo, della grandezza dell'attesa, della magnanimità del dono infinito.

Mi sento privilegiato.

Mi sento in perenne tua compagnia, sempre pronta a sostenermi nei momenti di dubbio, a rinfrancarmi dopo ogni caduta, a incoraggiarmi nel mio viaggio peregrino.

Mi sento tuo.

Sono nella tua vigna, nel tuo recinto.

Come san Paolo posso dire: «Quando ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma ora, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto» (ICor 13,11-12).

Ora che sono adulto, di fronte a te, o Madre, pur ragionando da uomo vissuto, percepisco l'anima del bambino che tu, probabilmente, hai voluto lasciarmi.

Quest'anima mi permette, sotto la tua guida, di vedere e vivere la realtà in maniera differente, con maggior profondità e luce.

Queste pagine sono dedicate a te.

A te, Maria, donna, madre, sposa, educatrice e pedagoga instancabile, sempre pronta a metterti in disparte per far vivere l'altro, per permettere all'altro di crescere nella sua autonomia e libertà.

A te, modello infinito perché umiltà perenne che, come un testimone autentico, attira a sé quanti sono alla ricerca del vero e del bello.

A te, forza coraggiosa perché nutrita e illuminata della dolcezza misericordiosa del Cristo.

A te, madre mia che, sin da quando ero piccolo, prendesti il posto della mia mamma naturale Angela, volata in cielo vicino a te.

Un posto che ha innalzato e completato quello di mia madre, ridonata a me, nella sua autentica bellezza.

Ed è così che me l'hai lasciata, idealizzata nel mio intimo, sorgente di forza e coraggio nel ricordo del tempo.

La tua maternità ha innalzato quella naturale della madre, nella luce del Risorto.

È una luce che mi accompagna come figlio riconoscente.
Eternamente riconoscente!

Intimità

«Quando l'immenso ti tocca,
il Cielo si apre
e... ti schiaccia
sotto il peso del Divino
non resisti...
l'anima brucia e si sente
piccola, fragile, muta, sola...
solo il Cristo Crocefisso,
anima nuda
solitudine infinita,
riecheggia
nel solco del destino.
Fallo Tuo Sposo
Tuo sposo».
(Parvus, 2013)